

N.G. CHERNYSHEVSKY

***Infanzia e Adolescenza, e Racconti di guerra* di L.N. Tolstoj**

“I tratti distintivi del talento del conte Tolstoj sono uno straordinario potere d'osservazione, una delicata analisi dei processi psicologici, la precisione e la poesia nella rappresentazione della natura, e un'elegante semplicità”. Questa è l'opinione di tutti coloro che seguono la letteratura. La critica ha ripetuto questa valutazione suggerita dal consenso comune, e così facendo è stata completamente fedele alla verità dei fatti. Se è vero che la critica ha notato i tratti distintivi del talento del conte Tolstoj, può davvero limitarsi a questo giudizio senza discutere il modo particolare in cui queste qualità vengono espresse nelle opere dell'autore di *Infanzia, Adolescenza, Note di un giocatore di biliardo, La tempesta di neve, I due ussari* e *Racconti di guerra*? L'osservazione, la delicatezza dell'analisi psicologica, la poesia nella rappresentazione della natura, la semplicità e l'eleganza si possono trovare anche in Pushkin, Lermontov e Turgenev. Sarebbe giusto definire il talento di ciascuno di questi scrittori solo con tali epiteti, ma sarebbe inadeguato per differenziarli l'uno dall'altro; dire la stessa cosa del conte Tolstoj non è ancora coglierne i tratti del suo talento, né mostrare come questo splendido talento differisca da molti altri altrettanto splendidi. Dev'essere caratterizzato con maggiore precisione.

Non si può dire che i tentativi in tal senso abbiano avuto successo. In parte la difficoltà sta nel fatto che il talento del conte Tolstoj si sta sviluppando rapidamente e che praticamente ogni nuova opera svela tratti nuovi. Naturalmente tutto quello che si poteva dire su Gogol dopo *Mirgorod* sarebbe stato inadeguato dopo *L'ispettore generale*, e le opinioni espresse su Turgenev come autore di *Andrey Kolosov* e *Khor e Kalinich* avrebbero dovuto essere modificate e amplificate sotto molti aspetti dalla comparsa di *Memorie di un cacciatore*, così come queste opinioni sarebbero apparse inadeguate alla comparsa di nuovi racconti contraddistinti da diversi pregi. Tuttavia, un'opinione precedente su un talento in sviluppo dev'essere vera e giustificata nel momento in cui appare, anche se si rivela necessariamente inadeguata ogni volta che l'autore compie un ulteriore passo avanti. Siamo certi che quanto ci accingiamo a scrivere adesso richiederà una notevole amplificazione non appena apparirà *Giovinetta*. Il talento del conte Tolstoj ci svelerà nuove qualità, come egli ci ha rivelato alcuni aspetti nei suoi *Racconti di Sebastopoli* che non ebbe occasione di palesare in *Infanzia e Adolescenza*, così più tardi ebbe modo di fare un ulteriore passo avanti in *Note di un giocatore di biliardo* e ne *I due ussari*. Ma in ogni caso quel talento è già sufficientemente brillante da rendere ogni periodo del suo sviluppo degno d'essere osservato con la massima attenzione. Esaminiamo i tratti particolari già divulgati nelle opere note ai lettori di questa rivista.

In alcuni talenti il potere d'osservazione è caratterizzato da qualcosa di freddo e spassionato. Pushkin ne è stato il rappresentante più notevole nella nostra letteratura, in cui è difficile trovare un quadro più preciso e vivace degli usi e costumi di un grande proprietario terriero dei vecchi tempi rispetto a quello all'inizio del suo racconto *Dubrovsky*. Ma è difficile stabilire cosa pensasse lo stesso Pushkin dei tratti che descriveva. Sembra che a un tale quesito fosse pronto a rispondere che “ci sono diversi modi di vedere la cosa. Che m'importa se quella vita suscita in voi simpatia o antipatia? Io stesso non so decidere se meriterebbe stupore o insoddisfazione”. Questo tipo d'osservazione richiede semplicemente acutezza visiva e buona memoria.

Non troverete tanta indifferenza nei nostri scrittori moderni, i loro sentimenti sono maggiormente

stimolati, la loro mente è più precisa nei giudizi. Non soddisfano la loro fantasia con ogni immagine trovata sul loro cammino con lo stesso entusiasmo. Guardano con particolare attenzione a quei tratti che appartengono alla sfera della vita che più li interessa. Così, a esempio, Turgenev è attratto principalmente dai fenomeni che sono correlati, sia positivamente che negativamente, a ciò che viene chiamata la poesia della vita e alla questione dell'umanità. La sua attenzione è rivolta soprattutto all'esame di come certi sentimenti e pensieri si sviluppano da altri. È interessato a come un sentimento che scaturisce immediatamente da una determinata situazione o impressione si trasforma in un altro sentimento quando è soggetto all'influenza della memoria e al potere d'associazione che ha l'immaginazione, per poi ritornare al punto di partenza e viaggia di nuovo e ancora, cambiando continuamente, lungo l'intera catena della memoria; come un pensiero, generato da una propria sensazione e conducente ad altri pensieri, viene portato sempre più avanti, mescola fantasie e sentimenti reali, sogna sul futuro e riflette sul presente. L'analisi psicologica può prendere direzioni diverse: un poeta si occupa principalmente di descrivere i personaggi; un altro dell'influenza delle relazioni sociali e delle esperienze di vita sui personaggi; un terzo della connessione tra sentimenti e azioni; un quarto dell'analisi delle passioni; il conte Tolstoj è interessato soprattutto al processo psichico in sé, le sue forme, le sue leggi, o, per esprimerlo nei termini di una definizione, alla dialettica dell'anima.

Tra gli altri poeti di rilievo, quest'aspetto dell'analisi psicologica è sviluppato soprattutto in Lermontov. Eppure per lui svolge un ruolo in qualche modo troppo secondario, appare raramente e per di più quasi del tutto subordinato all'analisi dei sentimenti. Ciò emerge più chiaramente e in modo indimenticabile in quelle pagine che tutti ricordano quando Pechorin pensa ai suoi rapporti con la principessa Marya, quando nota che si è perdutamente innamorata di lui, che ha rinunciato a corteggiare Grushnitsky per una passione seria:

Mi chiedo spesso perché mi ostino a cercare l'amore di una ragazza che non voglio sedurre e che non sposerò mai, e così via. Perché mi do tanto da fare? Per invidia verso Grushnitsky? Povero ragazzo! Non se lo merita affatto. Oppure è la conseguenza di quel sentimento spregevole ma incontrollabile che ci fa distruggere le dolci illusioni di qualcuno a noi vicino per avere la meschina soddisfazione di dirgli, quando chiede disperato in cosa dovrebbe credere:

“Amico mio, mi è successa la stessa cosa, eppure vedi che posso pranzare, cenare e dormire tranquillamente e spero di poter morire senza lamenti e lacrime, e così via”.

Qui, più chiaramente che altrove, Lermontov coglie il processo psichico dell'origine del pensiero; tuttavia non assomiglia minimamente a quelle rappresentazioni dei sentimenti e dei pensieri umani che piacciono così tanto al conte Tolstoj. Non è affatto la stessa cosa di quelle congiunzioni di concezioni e sentimenti, per metà sognanti e per metà meditativi, che crescono, si muovono, cambiano davanti ai nostri occhi quando leggiamo Tolstoj - non somiglia affatto alla sua rappresentazione d'immagini e scene di aspettative e paure che pervadono la mente dei suoi personaggi. Le meditazioni di Pechorin vengono osservate da un punto di vista completamente diverso da quello dei vari momenti della vita psichica nei personaggi raffigurati dal conte Tolstoj. Prendiamo come esempio la descrizione di ciò che un uomo prova nel minuto precedente un colpo che si prevede mortale, e poi al momento della convulsione finale dei nervi:

Praskukhin, che stava camminando insieme a Mikhaylov, aveva appena lasciato Kalugin e stava riprendendosi un po' mentre s'avvicinava a un punto meno pericoloso, quando vide un lampo brillare alle sue spalle e udì il grido della sentinella, “Mortaiolo!”, e le parole di uno dei soldati che camminava dietro: “Volerà dritto verso il bastione!” Mikhaylov guardò indietro. Il punto luminoso

della bomba, a quanto pareva, era appena al suo zenit in una posizione dove era impossibile determinarne la direzione. Ma questo durò solo un attimo: sempre più veloce e vicina, tanto che si potevano vedere le scintille della spoletta e sentirne il sibilo fatale, la bomba stava cadendo sul battaglione. "Sdraiarsi!" gridò la voce di qualcuno.

Mikhaylov e Praskukhin si sdraiarono a terra. Praskukhin chiuse gli occhi e udì solo il tonfo della bomba contro la dura terra lì vicino. Passò un secondo - sembrava un'ora - e la bomba non esplose. Praskukhin era spaventato: era stato codardo per niente? Forse la bomba era caduta lontano, e lui aveva solo immaginato che la spoletta avesse sibilando vicino a lui. Aprì gli occhi e vide con piacere che Mikhaylov giaceva immobile a terra vicino ai suoi piedi. Proprio in quel momento i suoi occhi incontrarono per un attimo la spoletta ardente della bomba che roteava a un metro da lui. Un freddo terrore, che escludeva ogni altro pensiero e sentimento, s'impadronì del suo essere. Si coprì il volto con le mani.

Passò un altro secondo, un secondo durante il quale balenò nella sua immaginazione un intero mondo di sentimenti, pensieri, speranze e ricordi.

"Chi ucciderà, me o Mikhaylov? O tutti e due insieme? E se tocca a me, dove colpirà? Se nella testa, allora tutto è finito; se alla gamba, me l'amputeranno e insisterò perché mi diano del cloroformio, e sarò ancora vivo. Forse, ucciderà solo Mikhaylov: allora racconterò come abbiamo camminato insieme e come sono stato cosperso di sangue quando fu ucciso. No, mi è più vicina, toccherà a me!"

Qui si ricordò dei dodici rubli che doveva a Mikhaylov, e si ricordò di un altro debito a San Pietroburgo, che avrebbe dovuto pagare da tempo; gli passò per la mente la melodia gitana che aveva cantato la sera prima. Gli apparve nell'immaginazione la donna che aveva amato, in un cappello con nastri lilla; ricordò un'offesa che non aveva ancora vendicato - anche se inseparabilmente da questi e da mille altri ricordi, il sentimento del presente, l'attesa della morte, non lo lasciò un istante. "Però potrebbe non esplodere" pensò, e con disperata determinazione volle aprire gli occhi. Ma in quel momento, anche se aveva le palpebre chiuse, i suoi occhi vennero terrorizzati da un fuoco rosso, qualcosa gli colpì il petto con uno schianto terribile; corse, inciampò nella sua sciabola che penzolava tra le gambe e cadde su un fianco.

"Grazie a Dio! Sono solo ferito", fu il suo primo pensiero, e voleva toccarsi il petto con le mani; ma sentiva le braccia bloccate e una morsa gli stringeva la testa. I soldati gli passavano davanti agli occhi, e li contò inconsciamente: "Uno, due, tre soldati; e quello col soprabito arrotolato sotto di lui è un ufficiale", pensò. Poi un lampo balenò nei suoi occhi, e si chiese cosa stesse sparando, un mortaio o un cannone. Altri spari, e ci furono altri soldati: ne passarono cinque, sei, sette. All'improvviso fu inorridito dal pensiero che potessero schiacciarlo. Voleva gridare che era ferito, ma la sua bocca era così arida che la lingua era attaccata al palato e lo tormentava una sete terribile. Sentì che il suo petto era bagnato e questa sensazione gli ricordava l'acqua, voleva bere anche ciò che provocava quell'umidità. "Cadendo, devo essermi lacerato la carne", pensava, e cominciava sempre più a soccombere alla paura d'essere schiacciato dai soldati che continuavano a sfrecciare davanti a lui, raccolse le forze per gridare: "Prendetemi!", ma invece gemette così terribilmente da rimanerne inorridito. Poi alcune fiamme rosse gli balzarono negli occhi e pensò che i soldati lo stessero colpendo con delle pietre; le fiamme sussultavano sempre meno, e le pietre lo schiacciavano sempre di più. Si sforzò di scostarle e non vide più, non udiva non pensava, non percepiva. Era stato ucciso sul colpo da una scheggia che gli aveva trafitto il petto.

Senza esagerazione, dobbiamo definire sorprendente questa rappresentazione di un monologo interiore. Non troverete scene psicologiche osservate da questo punto di vista in nessun altro scrittore. A nostro avviso, l'aspetto del talento del conte Tolstoj che gli permette di cogliere questi

monologhi psicologici, costituisce la sua forza particolare e soggettiva. Non vogliamo suggerire che Tolstoj ci presenterà sempre immagini di questo tipo. Ciò dipende interamente dalle circostanze che descrive e, in ultima analisi, semplicemente dalla sua volontà. Un tempo scrisse *La tempesta di neve*, consistente in una serie di scene interiori simili; poi ha scritto *Note di un giocatore di biliardo*, dove non c'è una sola scena del genere, perché il modello della storia non lo richiede. In senso figurato, può maneggiare più strumenti; può suonarli o no, ma il fatto che possa farlo conferisce al suo talento una qualità particolare riscontrabile in ogni cosa. Così un cantante, la cui gamma comprende note insolitamente alte, può non usarle se il suo ruolo non le richiede; eppure qualunque nota canti, anche una sola ugualmente accessibile a tutte le voci, ogni sua nota avrà una sonorità del tutto particolare derivante dalla sua capacità di prendere la nota alta, e l'intenditore riconoscerà l'estensione della sua gamma in ogni nota cantata.

Il tratto particolare del talento del conte Tolstoj appena discusso è così originale che dev'essere esaminato con molta attenzione, solo allora potremmo comprendere appieno il significato del merito artistico delle sue opere. L'analisi psicologica è praticamente la qualità più essenziale necessaria per un potente talento creativo. Ma di solito ha un carattere descrittivo, se così si può dire, prende un certo sentimento stabile e lo scompone nelle sue parti costitutive, ci presenta una tavola anatomica. Nelle opere dei grandi poeti notiamo un'altra direzione oltre a quest'aspetto, una direzione che agisce sul lettore o lo spettatore in modo molto sorprendente – e cioè il cogliere le transizioni drammatiche di un sentimento in un altro, di un pensiero in un altro. Eppure normalmente vengono presentati soltanto i due termini estremi di questa catena, l'inizio e la fine del processo psichico, e questo perché la maggior parte dei poeti, il cui talento contiene l'elemento drammatico, si preoccupa principalmente dei risultati, delle manifestazioni della vita interiore, del conflitto tra le persone, dell'azione e non del processo segreto attraverso la cui mediazione si elabora un pensiero o un sentimento; anche i monologhi, che apparentemente servirebbero a esprimere quel processo più di ogni altra forma, il più delle volte esprimono un conflitto di sentimenti il cui rumore distoglie la nostra attenzione dalle leggi e dai passaggi responsabili delle associazioni di nozioni - siamo occupati dal loro contrasto piuttosto che dalle forme della loro origine.

I monologhi si differenziano quasi sempre dai dialoghi solo esteriormente, anche se contengono qualcosa di più di una semplice anatomizzazione di un sentimento stabile: Amleto sembra essere diviso in due e discutere con se stesso nelle sue famose meditazioni; i suoi monologhi appartengono in realtà allo stesso tipo di scena tra Faust e Mefistofele o alle discussioni del marchese Posa con Don Carlos. La particolarità del talento del conte Tolstoj consiste nel fatto che non si limita a raffigurare il risultato del processo psichico. Gli interessa il processo stesso, e raffigura magistralmente le manifestazioni evanescenti di quella vita interiore che si sostituiscono l'una all'altra in modo estremamente rapido e con una diversità inesauribile. Ci sono i pittori che sono noti per la loro arte di catturare il riflesso tremolante di un raggio sulle onde che si infrangono rapidamente, il luccichio della luce sulle foglie fruscianti, il suo getto sui contorni mutevoli delle nuvole. Si dice che siano in grado di catturare la vita della natura. Il conte Tolstoj fa qualcosa di simile rispetto ai misteriosi movimenti della vita psichica. Ci sembra che sia questo l'aspetto assolutamente originale del suo talento. Di tutti i famosi scrittori russi, è l'unico maestro in questo campo.

Naturalmente tale capacità, come qualsiasi altra, dev'essere innata. Ma sarebbe inadeguato limitarsi a questa spiegazione troppo generica. Il talento si sviluppa solo attraverso un'attività morale indipendente, e quest'attività, la cui straordinaria energia attesta la peculiarità del talento del conte Tolstoj, costituisce la base della sua forza talentuosa. Parliamo di autoanalisi, di tendenza all'osservazione instancabile di se stessi. Studiando gli altri, possiamo studiare le leggi dell'attività

umana, il gioco delle passioni, la connessione degli eventi, l'influenza delle circostanze e delle relazioni. Ma tutta la conoscenza ottenuta in questo modo mancherà di profondità e precisione se non studieremo le leggi più preziose della vita psichica, il cui funzionamento ci viene rivelato solo nella nostra coscienza. Chi non ha studiato l'uomo in sé, non arriverà mai a una conoscenza profonda delle persone. La peculiarità del talento di Tolstoj dimostra che ha studiato molto accuratamente i segreti dello spirito in sé; questa conoscenza è preziosa non solo perché gli ha permesso di scrivere le scene dei movimenti interiori del pensiero umano su cui abbiamo richiamato l'attenzione del lettore, ma anche, e forse ancor più, perché gli ha dato una solida base per lo studio della vita umana in generale, per vedere, attraverso i personaggi e le molle dell'azione, il conflitto delle passioni e delle impressioni. Non sbagliamo nel dire che l'auto-osservazione deve avere molto affinato la sua osservazione in generale, insegnandogli a guardare le persone con occhio penetrante.

Questa qualità è preziosa in un talento, ed è forse la più sostanziale di tutte le aspirazioni di fama di uno scrittore davvero notevole. La conoscenza del cuore umano, la capacità di svelarci i suoi segreti - questo, dopotutto, è l'elemento più importante nella composizione di ognuno di quegli autori le cui opere leggiamo e rileggiamo con stupore. Per tornare al conte Tolstoj, la sua profonda conoscenza del cuore umano dà grande valore a tutto ciò che scrive, con qualunque spirito lo scriva. Senza dubbio scriverà molto e colpirà ogni lettore con altre e più efficaci qualità: profondità di idee, concezioni sorprendenti, potente rappresentazione dei personaggi, chiare descrizioni della vita. E nelle opere già note al pubblico queste qualità suscitano sempre interesse, ma al vero intenditore sarà costantemente chiaro che la conoscenza del cuore umano sia la forza fondamentale del suo talento. Uno scrittore può attrarre i lettori grazie a qualità più brillanti, ma il suo talento diventa veramente potente e sostanziale solo in possesso di questa qualità.

C'è ancora un altro aspetto del talento di Tolstoj che, con la sua straordinaria freschezza, conferisce alle sue opere un merito del tutto speciale: la purezza del sentimento morale. Non siamo predicatori del puritanesimo, anzi lo temiamo: il puritanesimo più puro è dannoso se non altro perché rende il cuore aspro e duro. Il moralista più sincero e virtuoso è dannoso in quanto trascina dietro di sé una dozzina di ipocriti che usano il suo nome per accecare. D'altra parte non siamo così ottusi da non vedere la luce pura di un'alta idea morale in tutte le straordinarie opere letterarie della nostra epoca.

La moralità sociale non ha mai raggiunto un livello così alto come nel nostro tempo, nobile e splendido, nonostante tutti i residui dell'antica sporcizia, perché sfrutta tutti i suoi poteri per purificarsi dai peccati ereditati. E la letteratura del nostro tempo è la nobile manifestazione del più puro sentimento morale nelle sue notevoli opere, senza eccezione. Non voglio insinuare che questo sentimento sia più forte nel conte Tolstoj che nelle opere di qualsiasi altro scrittore di rilievo. Sotto questo aspetto sono tutti ugualmente alti e nobili, ma questo sentimento ha, nelle sue opere, una particolare sfumatura di significato. In altri esso viene purificato dalla sofferenza, dal rifiuto, illuminato dalla convinzione cosciente, appare solo come il frutto di lunghe prove, di tormentose battaglie, e forse di tutta una serie di cadute. Il conte Tolstoj è diverso: il sentimento morale per lui non è ristabilito solo attraverso la riflessione e l'esperienza di vita; non ha nulla di vacillante; si è mantenuto in tutta la sua giovanile immediatezza e freschezza. Non confronteremo questa sfumatura di significato e un'altra, dal punto di vista umanitario; non diremo quale sia più alta nel significato assoluto - è un argomento per un trattato filosofico o sociale e non per una recensione - qui stiamo parlando solo del rapporto tra il sentimento morale e i meriti di un'opera artistica, e bisogna ammettere che in tal caso l'immediata freschezza del sentimento morale sembra essersi conservata in tutta la sua purezza fin dai giorni casti della giovinezza, e conferisce alla poesia uno fascino particolare, toccante e aggraziato. A nostro avviso, molto dello splendore dei racconti del conte Tolstoj dipende da questa

qualità. Non dimostreremo che *Infanzia* e *Adolescenza* potevano essere scritte solo con quell'estrema vividezza, con quella tenera grazia che conferiscono loro vita reale solo attraverso quest'immediata freschezza del cuore. E' evidente che non potevano nemmeno essere concepite senza quella purezza di sentimenti morali. Prendiamo un altro esempio, *Note di un giocatore di biliardo*. Solo un talento che avesse mantenuto la sua purezza incontaminata avrebbe potuto concepire e scrivere in modo così sorprendente e veritiero, avrebbe potuto creare con nobili intenzioni la storia della caduta dell'uomo. L'influenza benefica esercitata da quest'aspetto del suo talento non si limita a quei racconti o episodi in cui esso appare in primo piano; piuttosto, serve costantemente da vivificante e rinfrescante del suo talento. Cosa c'è di più poetico nel mondo, cosa c'è di più splendido di un giovane puro che si esprime con amore gioioso su tutto ciò che gli sembra esaltato e nobile, puro e bello come lui stesso? Chi non ha sperimentato che la sua anima si ravviva, il suo pensiero s'illumina, tutto il suo essere si nobilita alla presenza di un'anima vergine simile a quella di Cordelia, Ofelia o Desdemona? Chi non ha percepito che la presenza di un essere del genere sconvolge la poesia nella propria anima, e ripete insieme all'eroe di Turgenev (nel *Faust*):

Coprimi con la tua ala
Pacifica il cuore agitato
E sarà un rifugio benedetto
Per l'anima incantata.

E' questa la forza della purezza morale anche nella poesia. Le opere in cui soffia il suo respiro ci rinfrescano, ci pacificano come la natura. Dopo tutto, il segreto dell'effetto poetico della natura risiede probabilmente nella sua purezza. Anche il leggiadro splendore delle opere del conte Tolstoj dipende in gran parte dallo stesso soffio di purezza morale. Questi due tratti - la profonda conoscenza dei movimenti segreti della vita psichica e l'immediata purezza del sentimento morale - che ora danno all'opera di Tolstoj una caratteristica particolare, rimangono sempre i tratti essenziali del suo talento, indipendentemente da qualunque nuovo tratto egli possa esprimere nel suo ulteriore sviluppo.

E' chiaro che anche la sua abilità artistica resterà sempre con lui. Nell'illustrare le caratteristiche distintive delle sue opere, non abbiamo ancora accennato a questo merito, poiché costituisce l'appendice, o meglio, l'essenza del talento poetico in generale, e in senso stretto è solo un termine collettivo che designa l'intera combinazione delle qualità che caratterizzano le opere degli scrittori di talento. Ma vale la pena notare che le persone che parlano molto di arte sono quelle che meno capiscono quali ne siano le condizioni. Abbiamo letto da qualche parte un articolo che esprimeva sorpresa per il fatto che *Infanzia* e *Adolescenza* mancassero in primo piano di una bella ragazza di diciotto o vent'anni che si fosse innamorata appassionatamente di un qualche bel giovane - sorprendente concezione artistica! E' chiaro che l'autore volesse rappresentare l'infanzia e l'adolescenza, non la passione ardente; se avesse introdotto questi personaggi e queste aspirazioni, i bambini su cui voleva puntare l'attenzione sarebbero stati esclusi; i loro bei sentimenti avrebbero smesso di suscitare interesse una volta immesso nel racconto l'amore appassionato, in breve, come si può non percepire che l'unità della storia sarebbe stata distrutta e che sarebbero state violate le condizioni dell'arte? L'autore non poteva introdurre nel suo racconto sulla vita dei bambini qualcosa che ci avesse allontanato dai bambini e ce li avesse fatti dimenticare, proprio perché doveva rispettare le leggi dell'arte. Inoltre, nello stesso articolo abbiamo trovato qualcosa di simile a un'allusione che il conte Tolstoj avesse commesso un errore nel non presentarci un quadro della vita sociale. Non sono forse molte le cose che ha tralasciato in questi racconti? Non contengono né scene di guerra, né raffigurazioni della campagna d'Italia, né reminiscenze storiche. In generale, avrebbero

potuto essere introdotte molte cose, ma sarebbero state fuori luogo. Dopotutto l'autore vuole trasportarci nella vita di un bambino, e cosa capisce un bambino delle questioni sociali, che concezioni ha della vita sociale? Come la vita militare, anche questo elemento è estraneo alla vita di un bambino, e sarebbero state ugualmente violate le condizioni dell'arte se sarebbe stata descritta la vita militare o storica. Vogliamo, come chiunque altro, che le opere letterarie descrivano la vita sociale. Ma si deve comunque capire che non tutte le idee poetiche consentono d'introdurre nell'opera questioni sociali. Non bisogna dimenticare che la prima regola dell'arte è l'unità dell'opera, e che di conseguenza, nel descrivere l'infanzia, è proprio l'infanzia che va descritta, non qualcos'altro, non questioni sociali o scene militari, né Pietro il Grande o Faust, né Indiana o Rudin, ma il bambino con i suoi sentimenti e le sue concezioni. E le persone che esprimono richieste così ristrette discutono di libertà dell'arte creativa! È sorprendente che non cerchino Macbeth nell'Iliade, Dickens in Walter Scott, Gogol in Pushkin! Bisogna capire che un'idea poetica viene distrutta quando in essa vengono introdotti elementi estranei all'opera, e che se Pushkin, per esempio, ne *Il convitato di pietra* avesse pensato di raffigurare i proprietari terrieri russi o la sua simpatia per Pietro il Grande, ne sarebbe risultata un'opera assurda dal punto di vista artistico. Ogni cosa ha il suo posto: scene d'amore nel meridione ne *Il convitato di pietra*, scene di vita russa in *Onegin*, Pietro il Grande ne *Il cavaliere di bronzo*. Così, anche in *Infanzia* o in *Adolescenza* sono appropriati solo quegli elementi caratteristici per quell'età, mentre il patriottismo, l'eroismo, la vita militare trovano il loro posto nei *Racconti di guerra*, un terribile dramma morale in *Note di un giocatore di biliardo*, la rappresentazione della donna ne *I due ussari*. Ricordate la meravigliosa figura della ragazza seduta vicino alla finestra di notte? Ricordate come batte il suo cuore, con quanta dolcezza il suo petto è sopraffatto dal presentimento dell'amore?

Dopo aver dato la buonanotte a sua madre, Lisa andò da sola nella camera da letto di suo zio. Indossò una giacca da camera bianca e, coprendosi la lunga e folta treccia con un fazzoletto, spense la candela, aprì la finestra e si sedette su una sedia, alzò i piedi e fissò gli occhi pensosi sullo stagno ora brillante nella luce argentata. Tutte le sue consuete occupazioni e interessi le apparvero improvvisamente in una luce completamente nuova: l'anziana madre capricciosa, l'amore acritico per la quale era diventato parte della sua anima; il vecchio zio, decrepito ma amabile; i domestici e i servi del villaggio che adoravano la loro giovane padrona; le mucche e i vitelli, e tutta questa Natura che era morta e si era rinnovata così tante volte e in mezzo alla quale era cresciuta la sua anima le sembrò improvvisamente insoddisfacente, noiosa e inutile. Era come se qualcuno le avesse detto: "Piccola sciocca, piccola sciocca, per vent'anni hai fatto l'ingenua servendo qualcuno senza sapere perché, e senza sapere cosa siano la vita e la felicità!" Mentre guardava nelle profondità del giardino immobile e illuminato dalla luna, pensava più intensamente a questo, molto più intensamente che mai. E cosa provocava tali pensieri? Non un amore improvviso per il conte, come si poteva supporre. Al contrario, non le piaceva. Avrebbe potuto interessarsi con più facilità alla tromba, ma egli era semplice, povero e in qualche modo tranquillo. Lei continuava involontariamente a dimenticare e a richiamare l'immagine del conte con rabbia e fastidio. "No, non è questo", si disse. Il suo ideale era stato così bello. Era un ideale che avrebbe potuto essere amato in una notte simile in mezzo a quella Natura senza alterarne la bellezza: un ideale mai sacrificato per adattarlo alla rozza realtà.

In precedenza, la solitudine e l'assenza di qualcuno che avrebbe potuto attirare la sua attenzione avevano fatto sì che la forza dell'amore, che la Provvidenza ha donato in modo imparziale a ciascuno di noi, riposasse intatta e tranquilla nel suo seno. Adesso aveva vissuto troppo a lungo nella malinconica felicità di sentirne dentro di sé la presenza, e di aprire di tanto in tanto il calice segreto del suo cuore per contemplarne le ricchezze, per essere in grado di prodigarne il

contenuto a qualcuno in modo sconsiderato. Dio le conceda di poter godere fino alla tomba di questa modesta beatitudine! Chi può sapere se non sia la migliore e la più forte, e se non sia l'unica felicità vera e possibile?

“O Signore mio Dio”, pensò, “può essere che abbia perso invano la mia giovinezza e la mia felicità e che non ci sarà mai... mai? E' davvero così?” E guardò nella profondità del cielo illuminato dalla luna e coperto da ammassi di nuvole leggere che, velando le stelle, si muovevano verso la luna. “Se quella nuvoletta bianca più alta toccherà la luna, sarà un segno che è vero”, pensò. La striscia fumosa simile a nebbia correva attraverso la metà inferiore del disco luminoso e poco a poco la luce sull'erba, sulle cime dei tigli e sullo stagno, si affievolì; le ombre nere degli alberi si fecero meno distinte. Come per armonizzarsi con le ombre cupe che si diffondono sulla Natura, un vento leggero correva tra le chiome e portava alla finestra l'odore delle foglie rugiadose, della terra umida e dei lillà in fiore.

“Ma non è vero”, si consolò. “Ecco, se l'usignolo canta stanotte sarà il segno che ciò che sto pensando è una sciocchezza e non devo disperare”. E rimase a lungo seduta in silenzio aspettando qualcuno, mentre tutto divenne di nuovo luminoso e pieno di vita, e le nuvolette attraversarono ancora e ancora la luna rendendo tutto più fioco. Stava iniziando ad addormentarsi mentre sedeva vicino alla finestra, quando i trilli tremanti di un usignolo risuonarono dal basso, attraverso lo stagno, e la svegliarono. La fanciulla di campagna aprì i suoi occhi. Ancora una volta la sua anima fu rinvigorita di nuova gioia dalla sua misteriosa unione con la Natura che le si estendeva davanti così calma e luminosa. Si appoggiò su entrambe le braccia. Una dolce, languida sensazione di tristezza le opprimeva il cuore, e lacrime di puro amore assetato d'essere soddisfatto - lacrime buone e confortanti - le riempirono gli occhi. Mise entrambe le braccia sul davanzale e vi appoggiò la testa. Le venne in mente la sua preghiera preferita e s'addormentò con gli occhi ancora umidi. Il tocco della mano di qualcuno la destò. Si svegliò. Ma il tocco era leggero e piacevole. La mano strinse la sua più intimamente. All'improvviso si rese conto della realtà, urlò, balzò in piedi e, cercando di convincersi di non aver riconosciuto il conte, che stava sotto la finestra immersa nella luce della luna, corse fuori dalla stanza....

Il conte Tolstoj possiede un vero talento. Ciò significa che le sue opere sono artistiche, cioè ognuna esprime in modo completo proprio l'idea che voleva esprimere in quell'opera. Non dice mai nulla di irrilevante, perché sarebbe contrario alle condizioni dell'arte; non sfigura mai le sue opere con l'aggiunta di scene e figure estranee all'idea dell'opera. Proprio qui sta una delle principali esigenze dell'arte. Bisogna avere molto gusto per apprezzare la bellezza dell'opera del conte Tolstoj. Ma poi chi sia capace di comprendere la vera bellezza, la vera poesia, vedrà in Tolstoj un vero artista, cioè un poeta con un talento straordinario.

Questo talento è posseduto da un giovane, pieno di forze fresche, che ha ancora una lunga strada davanti, lungo la quale incontrerà molte cose nuove; molti sentimenti nuovi dovranno ancora agitare il suo petto, la sua mente dovrà fare i conti con molte idee nuove - che splendida speranza per la nostra letteratura! Quale nuova e ricca vita materiale apporterà la sua poesia! Prevediamo che tutto ciò che il conte Tolstoj ha dato finora alla nostra letteratura, sia solo una premessa di ciò che realizzerà in futuro; ma quanto è ricca e splendida questa premessa!